



Lavoratori stagionali immigrati

→ **L'iniziativa dell'associazione cristiana** oggi e domani per sensibilizzare sul tema

→ **Il sommerso vale** 248 miliardi di euro, ha calcolato l'Istat, il 17% del Pil nazionale

Le Acli contro il lavoro nero Costretti a farlo in 3 milioni

Il lavoro nero non aiuta l'economia, per le Acli «nega la dignità, causa concorrenza scorretta e impoverimento del welfare». Oggi e domani i lavoratori cristiani saranno in piazza per dirlo e chiedere legalità.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Nell'Italia dei processi aggiustati o delle regole elettorali cambiate in corsa, chiedere che almeno nel lavoro si rispetti la legalità può sembrare velleitario. Le Acli non la pensano così e oggi e domani sono in

piazza per dirlo. Per ricordare che in Italia c'è un Pil sommerso pari a quello dell'intero Mezzogiorno (Sardegna esclusa): 248 miliardi di euro, ha calcolato l'Istat, è il 17% del Pil nazionale, ricchezza sottratta a tutti, e in particolare a quelli che le tasse le pagano e vorrebbero pagarne meno.

IL NERO E L'INVISIBILE

In Italia si evadono contributi previdenziali a gogò: l'anno scorso l'Inps ha recuperato crediti per 4 miliardi e mezzo, quest'anno conta di arrivare a 8 miliardi. Dietro questi numeri c'è un esercito di persone che lavora al nero, al grigio se gli va bene. Le sti-

me dicono sono 3 milioni di lavoratori. Il tasso di irregolarità che a livello nazionale è al 12%, raggiunge il 20% al Sud. Le associazioni dei lavoratori cristiani vogliono informare

L'ANALISI

«Le regioni più flessibili hanno un tasso più alto di lavoro sommerso»

su questo "fenomeno" cercando di intercettare, ad esempio, qualcuno dei 3 milioni di lavoratori costretti all'irregolarità perché spesso è questa l'unica opportunità. Soprattutto

in un periodo di crisi, quando si accetta «ogni tipo di compromesso» e c'è chi pensa che al lavoro illegale come una sorta di «ammortizzatore dell'economia per avviare processi organizzativi in grado di competere sul mercato». No, non è così: l'illegalità «nega dignità e cittadinanza ai lavoratori ed è la principale causa di una scorretta concorrenza e di un progressivo impoverimento dei sistemi produttivi e di protezione sociale».

È una accusa pesante, formulata con toni pacati, ma pesante. L'indice è puntato contro la precarietà «che cresce a dismisura». Andrea Olivero, presidente delle Acli, non ci gira in-